

# Economia lavoro

Piazza Affari esulta dopo la retromarcia di Bossi: +3,04%  
Tempesta sul dollaro. In vista un rialzo dei tassi Usa

## La Borsa festeggia La lira recupera

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È quasi commovente la notizia con cui Piazza Affari segue le alterne vicissitudini del matrimonio Bossi-Berlusconi. Il senatur mugugna? Il popolo dei borsini si impaurisce e corre a vendere. Il cavaliere torna a sorridere? Tutti a festeggiare il lieto evento comprando a man bassa. E così, in una giornata segnata da un recupero della lira su marco e dollaro, la Borsa torna a recuperare sommersa da una valanga di ordini d'acquisto, soprattutto nel primo pomeriggio. Alla fine l'indice Mibtel ha chiuso a quota 12800 con un rialzo del 3,04%, per un volume di scambi pari a 1630 miliardi. Seduta speciale, tra le blue chip per le Generali, che hanno chiuso a +3,8% dopo l'annuncio dell'aumento di capitale gratuito e del miglioramento del dividendo. Bene anche Fiat (+3,95%), Cir (+6,17%), Mediobanca (+3,52%) e tutti i titoli del comparto assicurativo, al centro di ordini di acquisto insistenti anche da parte di investitori esteri.

### La lira in recupero

Anche la nostra moneta ha beneficiato del disgelio tra Lega e Forza Italia; ma per i mercati valutari la giornata è stata ancora una volta segnata dall'altalena del dollaro. La lira è apparsa in pieno recupero già dalle prime contrattazioni: il marco veniva scambiato a 563,85 lire e il dollaro a 1.610 lire. Il marco si è poi tenuto per tutta la mattinata al di sotto delle 960 lire. Il recupero è infine stato «fotografato» dalla Banca d'Italia con un dollaro a 1603,05 lire (contro le 1617,8 di ieri) e un marco a quota 960,20 lire (che ieri era indicato a 968,10 lire). Nel pomeriggio a Londra la lira è migliorata ulteriormente, chiudendo a 960 lire per marco e 1598 lire per dollaro.

### Usa, si teme il rialzo dei tassi

Sul fronte internazionale, invece, il dollaro aveva mantenuto le posizioni conquistate dopo che in sua difesa erano scesi, per il primo intervento concentrato da molti mesi, tutte le più importanti banche centrali. Gran parte del merito di questa tenuta andava attribuita al dato molto positivo sulla disoccupazione, calata in aprile dal 6,5% al 6,4% (contrariamente alle aspettative degli analisti). Un segno di ottima salute dell'economia Usa, che in un solo mese - agricoltura esclusa - ha creato 267 mila posti di lavoro, dopo i 464 mila di marzo. Ma quel che può sembrare una buona cosa (e lo è) potrebbe anche portare con sé un surriscaldamento della congiuntura, e una ripresa dell'inflazione. Così, almeno, la pensa la Federal Reserve, che sembra pronta a rialzare ancora i tassi d'interesse. Dunque, in prima battuta subito dopo la diffusione della notizia il biglietto verde è partito alla grande (1.608 lire, 1.6750 marchi).

Ma la spinta è durata poco: evidentemente gli operatori non credono all'azione concertata delle banche centrali per sostenere il dollaro, e sono convinti invece che l'amministrazione Clinton punta sul dollaro debole, a rischio di creare ulteriore scompiglio sui mercati internazionali. Così il biglietto verde è sceso precipitosamente: a metà giornata a Wall Street quotava 1.595 lire e 1.6620 contro il marco. Brutta giornata anche alla Borsa di New York: sempre a metà giornata l'indice Dow Jones cedeva 36 punti, sospinto al ribasso dalla forte flessione del mercato delle obbligazioni (che ovviamente hanno perso terreno di fronte al rischio di rialzo dei tassi).

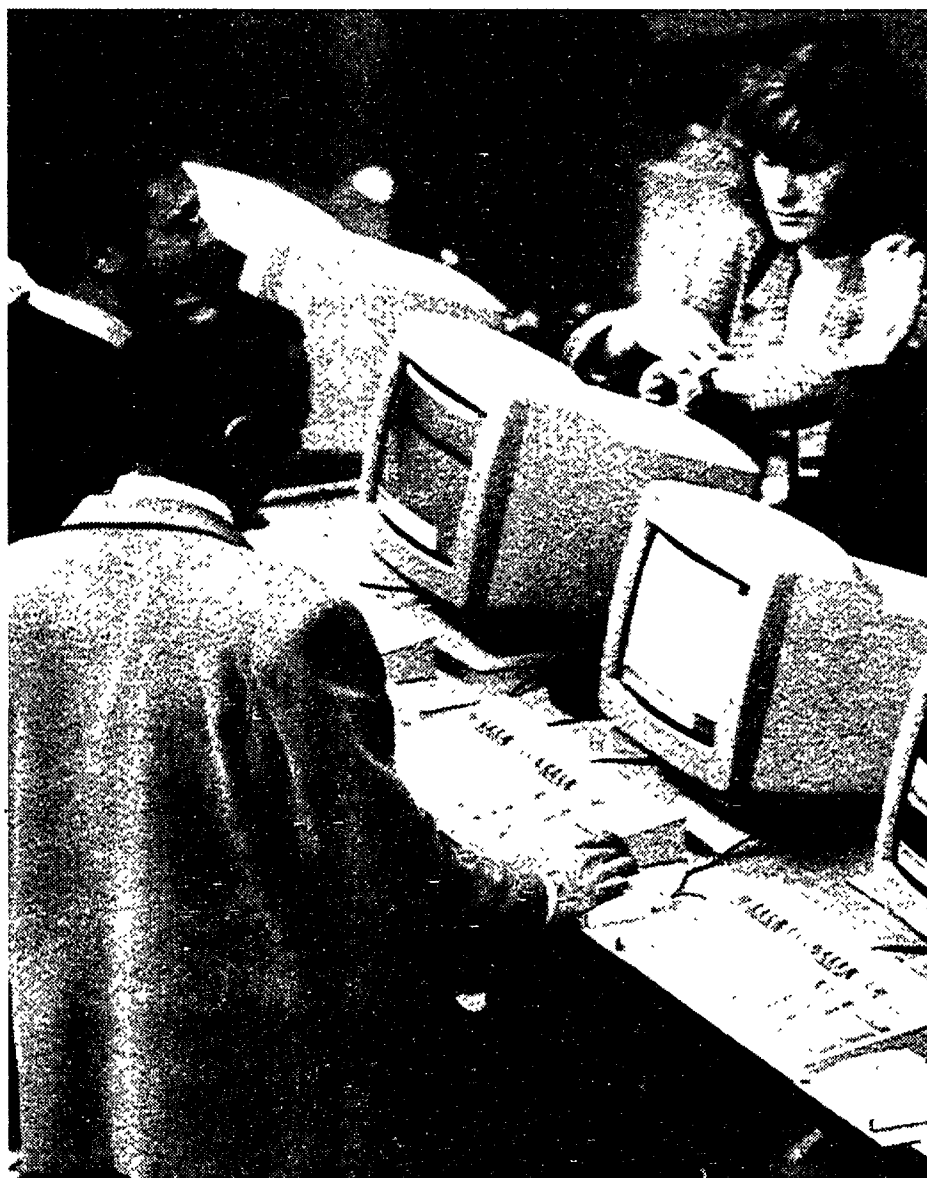
### Ripresa senza inflazione

Le obbligazioni hanno accentuato il loro calo dopo che la Federal Reserve si è astenuta dall'intervenire nei mercati monetari, segnalando costi di non voler ricorrere (almeno per ora) a una nuova manovra restrittiva. Presidente e vice della Fed, Alan Greenspan e Alan Blinder, ieri hanno comunque detto che il caposaldo della politica monetaria Usa sarà «una crescita non inflazionistica dell'economia». Insomma, la strategia a medio-lungo termine non potrà che essere quella di un rialzo graduale dei tassi. Secondo la Morgan Stanley, il prossimo passo potrebbe essere l'aumento del tasso di sconto di mezzo punto, da attuarsi prima dell'atteso Open Market Committee (l'organo direttivo dell'istituto) del 17 maggio. Fatto sta che sull'onda del calo delle obbligazioni i rendimenti dei titoli a 30 anni del Tesoro Usa sono saliti a quota 7,50%, il livello più alto dalla fine del '92. Lo scossone ribassista sul mercato obbligazionario non ha penalizzato il Btp decennale, che al Lifè ha chiuso a 111,39, quasi un punto sopra la chiusura di giovedì, (dopo un minimo di 110,70 in concomitanza con i dati statunitensi).

Infine, da registrare una dichiarazione del vicepresidente della Bundesbank, Johann Wilhelm Gaddum, che ha annunciato che la banca centrale tedesca è pronta ad assumere un atteggiamento di maggiore flessibilità nel governo dei tassi a breve. La Buba si sente di affermare che «le prospettive di stabilità» - ha detto Gaddum - «di recente sono aumentate», viste le buone notizie provenienti dal fronte inflazionistico. La crescita della massa monetaria al di fuori degli obiettivi programmati, ha aggiunto, non costituisce motivo di particolare preoccupazione: «gli sviluppi dell'andamento dell'offerta di moneta per il momento non vengono considerati significativi rispetto alla crescita programmata per quest'anno». Gaddum si è riferito al fatto che il tasso di crescita dell'aggregato M3, nel marzo scorso, è cresciuto del 15,2%, secondo una dinamica ancora fortemente divergente dal corridoio del 4-6% fissato dalla banca centrale per quest'anno.

## Bilancia commerciale Ue attiva anche a gennaio

Presenta un attivo di 390 miliardi di lire l'interscambio italiano con i paesi dell'Unione Europea di gennaio, mentre nel gennaio 1993 l'attivo era stato di ben 1.720 miliardi di lire. I dati, provvisori, sono stati resi noti ieri dall'Istat. Gli acquisti dall'Ue sono in netta ripresa (+24,6%) mentre l'export italiano è salito in misura minore (+6,7%). Per gli acquisti, gli aumenti più elevati in valore, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si sono registrati per i prodotti energetici (+59,1%), per i prodotti metalmeccanici (+48,1%), chimici (+50,9%) e per i minerali ferrosi e non ferrosi (+47%). L'insieme di questi ultimi tre prodotti, con un ammontare pari a 4.951 miliardi di lire, ha rappresentato il 49% del totale delle importazioni. Incrementi sostenuti hanno segnato anche gli acquisti dei prodotti delle industrie manifatturiere varie (+32,5%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+30,3%). Per le esportazioni, i maggiori incrementi si sono registrati per i comparti dei mezzi di trasporto (+28%), della chimica (+17,2%) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+12,7%). Il dato sugli scambi con i partners Cee permette di completare il quadro della bilancia commerciale italiana del gennaio scorso (essendo già noti i dati degli scambi extra Cee). Nel primo mese di quest'anno si è avuto un saldo attivo globale di 235 miliardi di lire, contro un surplus di 891 miliardi nel gennaio 1993. L'import complessivo è stato di 19.100 miliardi (+14,1%) e l'export è ammontato a 19.335 miliardi (+9,7%). Tornando agli scambi intracomunitari, Francia e Germania si confermano i principali partners commerciali italiani. L'Italia è in attivo con Francia (114 miliardi), Germania (437 miliardi), Gran Bretagna (112 miliardi), Grecia (165 miliardi), Portogallo (198 miliardi), Spagna (188 miliardi); deficit invece negli scambi con Belgio-Lussemburgo (250 miliardi), Olanda (410 miliardi), Irlanda (108 miliardi) e Danimarca (56 miliardi).



Luigi Abete: in alto la borsa di Milano

Contrasto

E da Parma assicura: nessuno scontro con Romiti

## Abete: avanti con il risanamento

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

PARMA. Il presidente della Confindustria Luigi Abete non demorde. Insiste perché il governo si faccia in tempi brevi, ma a Berlusconi non concede più di tanto. Così, lungi dal considerare completato il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica con la nascita dell'esecutivo guidato dal leader di Forza Italia, continua a parlare di «fase di transizione». Dalla quale si potrà uscire solo se si aggiungerà «alla stabilità sociale degli ultimi due anni» (che Abete rivendica a merito suo e del sindacato), anche la «stabilità politica». Cosa che Abete, evidentemente, considera tutt'altro che scontata. Ancora ieri, parlando a Parma dalla tribuna dell'Assemblea della Federalimentare, il presidente di Confindustria ha ripetuto che «risanamento della finanza pubblica» e rilancio «della crescita dell'economia» devono procedere insieme, che «non ci può essere nessuna dicotomia» e i due obiettivi «vanno perseguiti in modo coerente e puntuale». Avendo come «parametro di riferimento l'inflazione: se scende vuol dire che l'operazione va nella direzione giusta, se sale vuol dire che c'è qualcosa che non funziona». Segno che qualche preoccupazione circa gli orientamenti del nuovo governo, Abete ce l'ha.

### Attenti all'inflazione

Il timore, insomma, è che ci si «accontenti» dei risultati raggiunti nel risanamento finanziario per dare il via a manovre di rilancio dell'economia, magari fondate su una espansione dei consumi, per ottenere sul breve periodo qualche risultato sul fronte dell'occupazione, e dimostrare così che le promesse elettorali di Berlusconi non erano ariosa fratta. Abete perciò dice: la ripresa è in atto, dopo gli Usa anche l'Europa mostra segni di risveglio, quindi anche l'Italia può ragionevolmente sperare in un «consistente aumento del Pil». Ma attenzione. Ciò non può mettere in secondo piano ciò che bisogna ancora fare per il risanamento della finanza pubblica. «Il processo di crescita - manda a dire Abete a Berlusconi - deve essere ordinato, perché se fosse disordinato» si rifletterebbe negativamente sull'inflazione. Un tema sul quale ha insistito anche l'ex ministro dell'Industria Paolo Savona, il quale ha detto che «non ci può essere ripresa se l'inflazione resta sopra il 4% e i salari cresco-

no del 2,4%, perché manca la spinta alla domanda». Per Savona la ripresa «può venire solo dagli investimenti», per i quali c'è risparmio disponibile e che vanno incentivati fiscalmente. E Abete ricorda di avere indicato al presidente del consiglio incaricato due interventi capaci di portare ad una accelerazione dello sviluppo e quindi di benefici effetti sull'occupazione: «spostamento dell'1% del Pil da consumi a investimenti, trasferimento del finanziamento degli oneri sanitari da contributi impropri a fiscalità generale».

### Il caso Romiti

Il presidente della Confindustria deve peraltro fare i conti in questi giorni anche con il fronte interno, percorso da qualche fibrillazione. L'ascesa al governo di Berlusconi ha galvanizzato una parte della base associativa e messo in qualche difficoltà chi, come Abete, ha ostentato distacco e freddezza nei suoi confronti ed è fautore di una netta autonomia di Confindustria. In più, dopo che nei giorni scorsi Berlusconi aveva consultato a parte l'amministratore delegato della Fiat, Romiti ha parlato giovedì all'assemblea degli industriali genovesi sostenendo che se nella Confindustria prevalsero dualismi «la grande impresa potrebbe anche fare a meno di parteciparvi». Un attacco esplicito alla leadership di Abete? La minaccia di uscita della Fiat? Niente di tutto ciò risponde Abete, che se la prende con i giornalisti che inseguono più i titoli che i problemi e «che non hanno letto il testo dell'intervento di Romiti, il quale me lo aveva contesamente anticipato». In realtà, dunque, secondo Abete, «Romiti non ha fatto riferimento a un dualismo fra piccola e grande impresa ma all'intero sistema associativo. Un tema che io stesso ho posto nel mio intervento alla Giunta di Confindustria e mi fa piacere sia stato ripreso come esigenza di riflessione dall'amministratore delegato della Fiat». Non esistono dissensi interni e tantomeno un problema di leadership dentro Confindustria perché, dice Abete, «il mio programma per il secondo mandato è stato approvato dagli oltre 150 componenti della Giunta con solo 2 voti contrari e un astenuto». E tuttavia riconosce che Romiti «pone un problema reale. Quello che è interesse di tutti che l'organizzazione degli industriali rappresenti tutte le imprese, le grandi, le medie e le piccole».

## Grazie all'export l'alimentare cresce

PARMA. L'industria alimentare italiana risente del calo dei consumi e si salva comunque grazie all'incremento dell'export. Questo il quadro del settore delineato dal presidente della Federalimentare Giuseppe Gazzoni Frascara, durante l'assemblea degli industriali alimentari svoltasi ieri mattina a Parma nell'ambito di Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione aperti giovedì e che si chiuderà lunedì. I consumi alimentari delle famiglie italiane hanno toccato nel 1993 la cifra complessiva di 179 mila miliardi, appena 3 mila in più dell'anno precedente e che, in termini reali, significano un calo dello 0,1%. Una percentuale analoga alla riduzione del totale della produzione. Nonostante la stagnazione produttiva e un andamento così debole che non si registrava da una decina d'anni, ha rivelato Gazzoni, l'industria alimentare ha confermato anche lo scorso anno «le proprie doti anticicliche». Infatti, l'industria nel suo complesso ha avuto una caduta produttiva del 2,8%. Nel triennio '91-93 a fronte di un calo dell'industria nazionale del 6%, l'industria alimentare è cresciuta del 3,5%.

Ma i dati più positivi vengono certamente dalle esportazioni. Nel 1993 sono state acquistate dall'estero prodotti alimentari italiani per 13 mila miliardi e il saldo ha sfiorato i 2.400 miliardi. «Un record assoluto per il settore» ha commentato Gazzoni, il quale non ha però nascosto che durante tutti gli anni Ottanta per l'Italia il saldo alimentare con l'estero era stato negativo. Segno che la svalutazione della lira ha avuto una incidenza positiva, anche se per Gazzoni «il food italiano ha nel mondo una immagine e un apprezzamento oggettivi». Peraltro, poiché i vantaggi della svalutazione non saranno eterni, secondo Gazzoni «per consolidare i risultati economici raggiunti ed evitare che essi diventino soltanto episodici, occorrono ancora e coordinare le nostre politiche promozionali, che hanno ancora frammentate fra molti ministeri ed enti. Gazzoni, che a fine anno lascerà la presidenza della Federalimentare per conclusione del mandato, ha poi indicato nell'adeguamento della politica agricola comunitaria, nel riconoscimento e nella tutela giuridica delle produzioni di origine controllata, i problemi maggiori che la produzione agroalimentare italiana ha di fronte se vuole vincere la sfida della competizione e della qualità. Sono poi necessari nuovi rapporti, «con equilibrio e lungimiranza» tra industria e grande distribuzione «nell'interesse del consumatore».

## Conti pubblici

### Diminuisce il fabbisogno nel 1994

ROMA. Buone notizie dal fronte dei conti pubblici. Notizie dal fronte della presidenza del Consiglio, il dato consuntivo relativo al fabbisogno dello Stato nel primo quadrimestre del '94 ha evidenziato un calo di circa 11 mila miliardi rispetto allo stesso periodo del '93. Tra gennaio e aprile di quest'anno, infatti, il fabbisogno è ammontato a 59.100 miliardi, contro i 70.086 del primo quadrimestre del '93. Già nei giorni scorsi Carlo Azeglio Ciampi - che dunque consegna un'eredità non malvagia a Berlusconi, nonostante tutte le accuse - aveva parlato di fabbisogno in calo intorno ai 10 mila miliardi, ma il dato a consuntivo risulta ancora migliore.

Intanto, fanno discutere le tesi del senatore leghista (e probabile futuro ministro del Bilancio) Giancarlo Pagliarini. Davvero il debito pubblico (pensioni future comprese) ammonta a ben tre milioni e mezzo di miliardi, quasi il doppio di quanto indicato dal governo Ciampi? È inevitabile il passaggio a un sistema previdenziale privato a capitalizzazione? A Palazzo Chigi si fa osservare che i metodi utilizzati per il calcolo del debito pubblico sono quelli standard adoperati in tutti i paesi Ocse e Fmi, e che in ogni caso i dati e le proiezioni in debito non sono elaborate dal governo, ma dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Ma sulle pensioni la polemica è destinata a proseguire. Un altro sicuro ministro della Lega, Vito Gnudi, spiega che «si può privatizzare l'Alitalia, l'Enel e l'Ina quindi anche l'Inps, senza grandi differenze purché partano i fondi pensione». In questo caso - afferma - l'Inps potrebbe restare come gestore tecnico dello Stato, mentre per la previdenza ognuno si organizza. Durissima la replica della Cgil: «Gnudi esca allo scoperto - si legge in una nota - e dica chiaramente che intende mandare in fumo trent'anni di risparmi dei lavoratori italiani». Polemico il sindacato di Corso d'Italia anche sui 3 milioni e mezzo di miliardi di debito. «L'allarme tardivo del senatore Pagliarini sui conti pubblici intende, forse, segnalare ai futuri colleghi del consiglio dei ministri - dice il segretario confederale Cgil Angelo Airolidi - che l'epoca annunciata dei miracoli, largamente promessi in campagna elettorale, è già tramontata». Del resto, «né il consolidamento del debito, né una profonda modifica delle aspettative pensionistiche sono alternative democraticamente praticabili. Siamo curiosi - conclude Airolidi - di conoscere nel programma di governo le novità di politica economica e sociale in sostituzione delle promesse elettorali di ieri e degli allarmi catastrofici di oggi».

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.292	3,44
MIBTEL	12.800	3,04
COMIT 30	183,98	3,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERCIO		4,81
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		-0,87
TITOLO MIGLIORE		
BRIOSCHI		88,42
TITOLO PEGGIORE		
NAI		-17,61
LIRA		
DOLLARO	1.603,05	-14,83
MARCO	960,20	-7,90
YEN	15,571	-0,16
STERLINA	2.398,16	-20,57
FRANCO FR	280,16	-2,19
FRANCO SV	1.128,35	-10,60
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		-0,10
OBBL ESTERI		0,41
BILANCIATI ITALIANI		-0,28
BILANCIATI ESTERI		0,31
AZIONARI ITALIANI		-0,61
AZIONARI ESTERI		0,54
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,25